

Dal sito [sinistrainrete](#)

la colonizzazione lavora per *decivilizzare* il colonizzatore

Discorso sul colonialismo

Aimé Césaire

Una civiltà che si dimostri incapace di risolvere i problemi che produce il suo stesso funzionamento è una civiltà in decadenza.

Una civiltà che sceglie di chiudere gli occhi di fronte ai suoi problemi più impellenti è una civiltà ferita.

Una civiltà che gioca con i propri principi è una civiltà moribonda.

Fatto sta che la civiltà così detta «europea», la civiltà occidentale, così come si è costituita in due secoli di regime borghese è incapace di risolvere i due maggiori problemi generati dalla sua stessa esistenza: il problema del proletariato e il problema coloniale; che deferita alla sbarra della «ragione» come a quella della «coscienza», quella stessa Europa è incapace di giustificarsi; che, quanto più, si rifugia in una ipocrisia sempre più odiosa, tanto più diminuiscono le sue possibilità di ingannare.

L'Europa è indifendibile.

Questa sembra essere la constatazione che scambiano a bassa voce gli strateghi americani.

La cosa in sé non sarebbe grave.

Grave è il fatto che «l'Europa» è moralmente e spiritualmente indifendibile.

Oggi giorno poi, risulta che non sono soltanto le masse popolari europee che la incriminano, ma l'accusa viene mossa a livello mondiale da milioni di uomini che dalle cave della schiavitù si ergono a giudici.

Si può ammazzare in Indonesia, torturare nel Madagascar, imprigionare in Africa Nera, seviziare nelle Antille. I colonizzati sanno ormai di disporre, nei confronti dei colonialisti, di un vantaggio: sanno che i loro «maestri» provvisori mentono.

Che i loro maestri sono perciò deboli.

E dato che oggi mi è stato chiesto di parlare della colonializzazione e della civilizzazione, affrontiamo direttamente la menzogna principale dalla quale proliferano tutte le altre.

Colonizzazione e civilizzazione?

Il rischio più comune in questa materia è quello di essere vittima in buona fede di una ipocrisia collettiva, abile a porre i problemi in modo sbagliato per legittimare meglio le soluzioni odiose che propone.

Riteniamo dunque che l'essenziale in questo momento, consiste nel vedere chiaro, pensare con chiarezza, impegnarsi ad intendere con coraggio, rispondere in modo esauriente alla semplice domanda iniziale: che cos'è propriamente la colonizzazione? Si tratta di convenire su quello che essa non può essere; né evangelizzazione, né impresa filantropica, né volontà di combattere le frontiere dell'ignoranza, malattie, tirannia, né propagazione dell'opera divina, né estensione del diritto. Bisogna ammettere, in modo definitivo, senza temere per le conseguenze, che il tutto è opera di avventurieri, di pirati, di commercianti di spezie, di armatori, di cercatori d'oro e di mercanti spinti da appetiti vari, dalla fame, dalla forza e dall'ombra malefica di una forma di civiltà che, per costrizioni interne ad un punto della sua storia, è stata obbligata a stendere su scala mondiale la concorrenza delle sue economie antagoniste.

Il seguito della mia analisi trova che l'ipocrisia è di data recente. Né Cortez che scopre il Messico dall'alto del grande *Téocalli*, né Pizarro davanti a *Cuzco*, (ancor meno Marco Polo di fronte a *Cambaluc*), si propongono come furieri di un ordine superiore, anche se uccidono, saccheggiano, esibiscono elmi, lance, cupidigia; i *baveur* (1) sono arrivati più tardi; il maggior responsabile di questo è il pedantismo cristiano che ha posto le equazioni disoneste:

cristianesimo = civiltà; paganesimo = barbarie,

dalle quali si sono poi sviluppate le abominevoli conseguenze coloniali e razziste le cui vittime dovevano per forza essere gli indiani, i gialli, i negri.

Chiarito questo, affermo che mettere in contatto tra di loro diverse civiltà sia una cosa buona; che mettere insieme mondi diversi sia eccellente; che una civiltà appassisce se si ripiega su se stessa, per quanto forte risulti la sua potenza intrinseca; che, in questo contesto lo scambio funge da ossigeno e che la fortuna maggiore dell'Europa è di essere stata un incrocio; che l'essere stata il luogo geometrico di tutte le idee, il ricettacolo di tutte le filosofie, il punto di accoglienza di tutti i sentimenti, ha fatto di lei, la migliore ridistributrice di energia.

A questo punto, la domanda che mi viene è la seguente: la colonizzazione ha davvero *favorito il contatto* o se preferite, tra i vari modi di *stabilire il contatto* era il migliore?

Io dico di *no*.

E dico che dalla colonizzazione alla civilizzazione la distanza è infinita; che da tutte le spedizioni coloniali, da tutti gli statuti coloniali elaborati, da tutte le circolari spedite, non si riuscirebbe a ricavare un solo valore umano.

Innanzitutto, bisognerebbe studiare come la colonizzazione lavora per *decivilizzare* il colonizzatore, per abbrutirlo nel senso proprio del termine, per degradarlo, per risvegliare i suoi istinti più nascosti come l'invidia, la violenza, l'odio razziale, il relativismo morale, e mostrare che ogni volta che in Viet Nam una testa viene mozzata e un occhio cavato e che in Francia si accetti la cosa, una bambina violentata e che in Francia si accetti la cosa, un malgascio suppliziato e che in Francia si accetti la cosa, è un valore acquisito per il progresso della civiltà che diventa peso morto per la stessa civiltà, una regressione universale che ha luogo, una cancrena che si sviluppa, un focolaio infettivo che si estende, e che in fondo a tutti quei trattati violati, a tutte quelle menzogne divulgate, a tutte quelle spedizioni punitive tollerate, a tutti quei prigionieri costretti con legacci e «interrogatori», a tutti quei patrioti torturati, in fondo a quell'orgoglio razziale incoraggiato, a quella iattanza esibita, c'è il veleno istillato nelle vene dell'Europa e il progresso lento ma sicuro dell'inselvaticamento del continente.

E così, un bel giorno, la borghesia viene svegliata da un formidabile contraccolpo: le gestapo si danno da fare, le prigioni si riempiono, i torturatori inventano, rifiniscono, discutono intorno ai cavalletti.

Ci si stupisce, ci si indigna. Si dice: «Come è curioso! Mah! È il nazismo, passerà!». E si aspetta, si spera; si nasconde a se stessi la verità che è una barbarie, la barbarie suprema, quella che corona, quella che riassume la quotidianità delle barbarie; che è il nazismo, si capisce, ma che prima di esserne stato vittima se ne è stato complice. Che lo si è sopportato — quel nazismo — prima di subirlo, lo si è assolto, lo si è svisto e legittimato perché finora era stato applicato ai soli popoli non europei; che quel nazismo lo si è coltivato, e se ne è responsabili, e che esso assorda, perfora, pervade goccia a goccia, prima di inglobare nelle sue acque rosse di tutti i crimini della civiltà occidentale e cristiana

Sì, vale la pena di studiare, clinicamente, nei dettagli, le tattiche di Hitler e dell'hitlerismo e di svelare al molto distinto, al molto umanista, cristiano borghese del XX secolo, che custodisce in sé un Hitler nascosto, che Hitler abita in lui ed è il suo *demone*, che se lo rifiuta, è per mancanza di logica e che in fondo, ciò che non perdona ad Hitler, non è il *crimine* come tale, il *crimine contro l'uomo*; non è *l'umiliazione dell'uomo in sé*, ma il crimine contro l'uomo bianco, il fatto di aver applicato all'Europa metodi coloniali finora riservati agli arabi di Algeria, ai *coolies* dell'India e ai negri d'Africa.

Questo è il grande rimprovero che indirizzo allo pseudo-umanesimo: di aver troppo a lungo sminuito i diritti dell'uomo, di aver avuto e di avere ancora nei riguardi di questi, una concezione stretta, parcellizzata, parziale, da partito preso e in definitiva, sordidamente razzista.

Ho parlato tanto di Hitler perché lo merita; egli permette di ampliare la visione, di cogliere il fatto che la società capitalista, allo stato attuale, è incapace di fondare un diritto delle persone, incapace altresì di fondare una morale individuale. Che lo si voglia o no, in fondo al vicolo cieco Europa, intendo l'Europa di Adenauer, di Schuman, Bidault e qualche altro, c'è Hitler. In fondo al capitalismo, desideroso di succedersi, c'è Hitler. In fondo all'umanesimo formale e alla rinuncia filosofica, c'è Hitler.

Infatti una delle sue frasi si impone: «non aspiriamo all'uguaglianza, ma alla dominazione. Il paese di razza straniera dovrà ridiventare un paese di servi, di braccianti agricoli, o di operai industriali. Non si tratta di sopprimere le disuguaglianze tra gli uomini, ma di ampliarle e legittimarle».

Tutto ciò suona chiaro, altezzoso, brutale e ci piazza in piena barbarie urlata! Ma facciamo un passo indietro.

Chi sta parlando? Ho vergogna a dirlo: è l'umanista occidentale, il filosofo «idealista». È solo per caso che si chiama Renan e che questo sia un brano tratto dal libro intitolato *La Riforma Intellettuale e Morale*, che sia stato scritto in Francia all'indomani di una guerra voluta dalla Francia, per fare trionfare il diritto sulla forza, la dice lunga sui costumi borghesi.

«La rigenerazione delle razze inferiori o rese bastarde dalle razze superiori sta nell'ordine provvidenziale dell'umanità. L'uomo del popolo, da noi, è quasi sempre un nobile declassato; la sua mano pesante è concepita per maneggiare la spada piuttosto che l'utensile servile. Piuttosto che lavorare, egli sceglie di battersi, ritornando così al suo stato primario. *Regere imperio populus*, ecco la nostra vocazione. Riversate questa divorante attività sui paesi che come la Cina invocano la conquista straniera. Degli avventurieri che disturbano la società europea, fate un *ver sacrum*, uno sciame come quelli dei Franchi, dei Longobardi, dei Normanni, ognuno avrà il suo ruolo. La natura

ha fatto una razza di operai: la razza cinese, dotata di una destrezza meravigliosa quasi del tutto sprovvista di sentimento di onore; governateli con giustizia, prelevando per il bene di un tale governo una diaria cospicua a vantaggio della razza conquistatrice, ed essa ne sarà soddisfatta; una razza di lavoratori della terra è la negra; siate buoni ed umani nei suoi confronti e tutto rimarrà nell'ordine. Un razza di maestri e di soldati è quella europea. Riducete questa nobile razza a lavorare nell'ergastolo come negri o cinesi ed essa si rivolterà. Da noi europei, ogni rivoltoso è in qualche misura un soldato che ha mancato la sua vocazione, un essere fatto per una vita eroica, che è stato destinato ad un *lavoro contrario alla sua natura*, cattivo manovale, perfetto soldato. Sappiamo che la vita che spinge alla rivolta i nostri lavoratori soddisferebbe un cinese, un fellah, esseri sprovvisti di aspirazioni militari. *Ognuno facesse ciò per cui è nato e tutto andrà per il verso giusto*».

Hitler? Rosenberg? No, Renan.

Ma facciamo ancora un altro passo indietro. È il politico demagogico.

Chi protesta? Nessuno che io sappia, quando il Signor Albert Sarraut, in un discorso agli alunni della scuola coloniale insegna che sarebbe puerile opporre alle imprese coloniali europee «un preteso diritto di occupazione e non so quale altro diritto di feroce isolamento che farebbe morire in mani incapaci il vano possesso di ricchezze non sfruttate».

Poi chi se la prende quando sente un certo R.P. Barde assicurare che i beni di questo mondo, «se dovessero sempre rimanere ripartiti come lo sarebbero senza l'influenza della colonizzazione, non risponderebbero né ai vari disegni di Dio né alle giuste esigenze della collettività umana»?

Inteso, come lo afferma il suo confratello nel cristianesimo, il R.P. Muller: «che l'umanità non deve, non può sopportare il fatto che l'incuria, l'incapacità, la pigrizia dei popoli selvaggi lascino completamente inutilizzate le ricchezze che Dio ha affidato loro affinché fossero messe al servizio di tutti».

Nessuno dice niente.

Voglio dire: non uno scrittore riconosciuto, non un accademico, non un predicatore, non un politico, non un crociato del diritto o della religione, non un «difensore della persona umana».

Eppure, dalle bocche dei Sarraut, dei Barde, dei Muller e dei Renan, dalle bocche di tutti coloro che giudicavano e giudicano lecito applicare ai popoli extraeuropei e a beneficio delle nazioni più forti e meglio equipaggiate, «una specie di esproprio per causa di utilità pubblica», era già Hitler che parlava!

Dove intendo approdare? A quest'idea: nessuno pratica la colonizzazione in modo innocente nessuno colonizza impunemente; dico che una nazione che colonizza, che una civiltà che giustifica la colonizzazione — quindi l'utilizzo della forza — è già una civiltà malata, una civiltà moralmente colpita e che, irresistibilmente di conseguenza in conseguenza, di negazione in negazione, richiama il suo Hitler, ossia il suo castigo.

Colonizzazione: testa di ponte in una civiltà della barbarie dalla quale può sbarcare la negazione pura e semplice della civiltà in qualunque momento.

[...]

Per me, richiamare alcuni dettagli di quelle schifose carneficine, non è il segno di un piacere morboso, ma è perché di quelle teste umane mozzate, di quelle raccolte di orecchie, di quelle case bruciate, di quelle invasioni gotiche, di quel sangue che evapora, di quelle città che scompaiono sotto lame di spade, non è facile sbarazzarsi. Sono la prova che la colonizzazione, lo ripeto, rende disumano persino l'uomo più civile; che l'azione coloniale, l'impresa coloniale, la conquista coloniale, fondata sul disprezzo dell'indigeno e da questa giustificata, tende inevitabilmente a modificare colui che la intraprende; che il colonizzatore che tranquillizza la propria coscienza con l'abitudine a farsi dell'altro un'immagine da bestia, allenandosi a trattarlo da bestia, tende in modo obiettivo a trasformare se stesso in bestia. È quell'azione, quell'onda di ritorno della colonizzazione che era importante segnalare.

Parzialità? Per niente. Tempo addietro di questi stessi fatti ci si vantava e, sicuri di avere tutto sotto controllo, non si moderavano le parole. [...]

Sicurezza? Cultura? Formalismo giuridico? Aspettando la risposta, guardo e vedo, ovunque si trovano faccia a faccia colonizzatori e colonizzati, la forza, la brutalità, la crudeltà, il sadismo, lo scontro e, in parodia alla formazione culturale, la produzione affrettata di funzionari subalterni, di servi, di artigiani, di commessi operatori di commercio, di interpreti necessari al buon andamento degli affari.

Ho parlato di contatti.

Tra il colonizzatore e il colonizzato, c'è posto solo per il lavoro duro, l'intimidazione, la pressione, la polizia, l'imposta, il ladrocinio, lo stupro, le imposizioni culturali, il disprezzo, la sfiducia, l'alterigia, la sufficienza, la villania, *élites* senza cervello, masse avviliti.

Nessuno spazio per il contatto umano, ma rapporti di dominazione e di sottomissione che trasformano il colonizzatore in pedina, in maresciallo, in guardia-ciueme, in frusta e l'indigeno in strumento di produzione.

Adesso tocca a me porre un'equazione:

colonizzazione=cosificazione

Sento la tempesta. Mi parlano di progresso, di «realizzazioni», di malattie guarite, di innalzamento del livello di vita al di là delle aspettative.

Io parlo di società svuotate di se stesse, di culture calpestate, di istituzioni minate, di terre confiscate, di religioni assassinate, di magnificenze artistiche annientate, di straordinarie *possibilità* sopresse.

Mi portano a riprova le statistiche, i chilometri di strade costruite, i canali, le ferrovie.

Io parlo di migliaia di persone sacrificate per la costruzione del Congo-Océan. Parlo di coloro che, mentre sto scrivendo, stanno scavando con le mani le fondamenta per il porto di Abidjan. Parlo di milioni di persone allontanate con la forza dai loro dei, dalla loro terra, dalle loro abitudini, dalla loro vita, dalla vita, dalla danza, dalla saggezza.

Parlo di milioni di persone alle quali si è inculcata abilmente la paura, il complesso di inferiorità, il tremore, la genuflessione, la disperazione, il servilismo.

Mi presentano trionfalmente tonnellate di cotone o di caffè esportate, ettari di uliveti o di vigneti piantati.

Io parlo di *economie* naturali, di *economie* armoniose e vitali, di *economie* a misura dell'uomo autoctono disorganizzate, di colture di sussistenza distrutte, di sottoalimentazione impiantata, di sviluppo agricolo finalizzato al solo beneficio delle metropoli, di razzie di prodotti vari, di razzie di materie prime.

Si vantano di avere soppresso gli abusi.

Anch'io parlo di abusi, ma per affermare che a quelli di prima — molto realistici — se ne sono sovrapposti altri del tutto detestabili. Mi parlano di tiranni autoctoni riportati alla ragione; io noto che, in linea generale, fanno bella combutta con i nuovi e che comunque, dai precedenti ai nuovi, si è stabilito a discapito dei popoli, un circuito di buoni affari e di complicità.

Mi parlano di civiltà, io parlo di proletariato e di mistificazione.

Per conto mio, faccio l'apologia sistematica delle civiltà paraeuropee.

Ogni giorno che passa, ogni diniego di giustizia, ogni manganellata della polizia, ogni richiesta operaia affogata nel sangue, ogni scandalo insabbiato, ogni spedizione punitiva, ogni cellulare delle forze speciali di sicurezza, ogni poliziotto, ogni agente della milizia ci fa sentire il valore delle nostre società tradizionali.

Erano delle società comunitarie, mai di tutti per il bene di pochi.

Erano delle società non solo ante-capitaliste come si sostiene, ma anche *anti-capitaliste*.

Sono sempre state delle società democratiche, delle società cooperative e fraterne.

Faccio l'apologia sistematica delle società distrutte dall'imperialismo.

Erano società di fatto senza pretesa ideologica alcuna. Non erano, malgrado i loro difetti, né detestabili né condannabili. Si accontentavano di essere. Per esse, non aveva senso né la parola fallimento né la parola disavventura. Promettevano in modo integrale la speranza. [...]

Vado oltre e sostengo senza mistero che attualmente la barbarie dell'Europa occidentale, incredibilmente grande, viene, in verità, sorpassata di gran lunga da una sola: *l'americana*.

E qui non sto parlando di Hitler né del guardia-ciuma, né dell'avventuriero, ma del «brav'uomo» della casa di fronte; non delle S.S., né del gangster, ma dell'onesto borghese. Il candore di Léon Bloy si indignava tempo addietro che degli imbrogliatori, degli spergiuri, dei falsari, dei ladri, dei prosseneti fossero incaricati di portare nelle Indie l'esempio di virtù cristiana. Nel progresso di oggi, è proprio il detentore delle «virtù cristiane» che — riuscendoci perfettamente — ha l'onore di amministrare oltremare secondo i metodi dei falsari e dei torturatori.

Segno che la crudeltà, la menzogna, la bassezza, la corruzione, hanno meravigliosamente invaso l'anima della borghesia europea.

Ripeto che non sto parlando né di Hitler, né delle S.S., né dei pogrom, né dell'esecuzione sommaria, ma di quella reazione di sorpresa, di quel riflesso ammesso, di quel cinismo tollerato, e se abbiamo

bisogno di testimonianze, di quella scena di isteria antropofagica alla quale ho potuto assistere all'Assemblea nazionale Francese [...]

Or dunque, compagno, ti saranno nemici — in modo serio, lucido, e conseguente — non tanto governatori sadici e prefetti torturatori, non solo coloni flagellanti e banchieri ingordi, non solo truffatori politici lecca-assegni e magistrati agli ordini, ma allo stesso modo, con la stessa funzione, giornalisti fielosi, accademici gozzuti pieni di dollari e di stupidagini, etnologi metafisicizzanti dogonnati, teologi strambi e belgi, intellettuali ciarlani usciti ancora puzzolenti dalla coscia di Nietzsche o paracadutati *calender-figli-del-Re* (2) da non si sa quale Pleiade, i paternalisti, gli abbracciatori, i corruttori, i distributori di pacche sulla spalla, i patiti di esotismo, i separatori, i sociologi agrari, gli insonnicchiatori, i mistificatori, i diffamatori, i *matagraboliseurs* (3) e in generale, tutti coloro che avendo un ruolo nella sordida divisione del lavoro per la difesa della società occidentale e borghese, tentano in vari modi e con l'uso dell'infamia di disgregare le forze del Progresso, — per poi negare la possibilità del Progresso stesso — tutti sostegni del capitalismo, tutti sostenitori dichiarati o vergognosi del colonialismo saccheggiatore, tutti responsabili, tutti odiosi, tutti negrieri, tutti però, innestatoli dell'aggressività rivoluzionaria.

Spazziamo via tutti gli oscurantisti, tutti gli inventori di sotterfugi, tutti i ciarlatani mistificatori, tutti i giostrai di parole. E non cerchiamo di sapere se quei signori sono personalmente in buona o malafede, se hanno buone o cattive intenzioni, se sono personalmente, intendo nella loro coscienza intima, di Pietro o Paolo, colonialisti o no, l'essenziale è che la loro buona fede soggettiva rimane scollegata completamente con la portata oggettiva e sociale del cattivo lavoro che esercitano come cani da guardia del colonialismo.

Note

(1) Coloro che invischiano con le loro dicerie velenose.

(2) Personaggi de *Le Mille e una notte*.

(3) Coloro che ruminano pensieri di continuo nel cervello.

[iShare](#)

Salva

- [Prev](#)
- [Next](#)

Add comment

Saranno eliminati tutti i commenti contenenti insulti o accuse non motivate verso chiunque.

Name (required)

E-mail (required, but will not display)

Website



20000 symbols left

20000 symbols left

Notify me of follow-up comments

Refresh



[Send](#)

[JComments](#)

Seguici anche sui social!

AA.VV.: Il mistero del dragone

[Qui](#) la copertina per intero

[Qui](#) le prime 73 pagine del libro

Michele Castaldo: La crisi di una teoria rivoluzionaria

[Qui](#) la quarta di copertina

[Qui](#) la copertina completa

Ultime note pubblicate

- [coniarerivolta: Reddito di cittadinanza: poche risorse, molte insidie](#)
- [Paolo Massucci: La dura lotta intercapitalista](#)
- [Il Pedante: Un'idea vecchia per un Mondo Nuovo](#)
- [Raffaele Cimmino: La falsa alternativa di Salvini ed un nuovo blocco sociale tutto da costruire](#)
- [Giulio Marcon: Una manovra bis all'orizzonte](#)
- [Guglielmo Forges Davanzati: I venti anni dell'euro. Un bilancio](#)
- [Manlio Dinucci: Israele, licenza di uccidere](#)
- [Gianfranco Viesti: Verso la secessione dei ricchi](#)
- [Paolo Bartolini: Neri o bianchi che siano](#)
- [Daniele Gulli: La legge di bilancio ai tempi della campagna elettorale permanente e della coperta troppo corta](#)
- [Guido Salerno Aletta: La Cina frena? Niente paura](#)
- [Pier Paolo Dal Monte: Perché la scienza non può essere un dogma](#)
- [Stefano Paterna: Siria, tre sorprese per un Paese unito e indipendente](#)
- [Mauro Armanino: Conte-stare la narrazione occidentale del Sahel](#)
- [Carlo Formenti: Se i "sovranismi" di destra rientrano nei ranghi](#)
- [Andrea Muratore: Che cos'è il franco Cfa, la moneta "coloniale" di Parigi](#)
- [Marco Dotti: Il volto demoniaco della stupidità al potere](#)
- [Francesco Coniglione: Di quale "patto" per la scienza ha bisogno la ricerca scientifica in Italia?](#)
- [Alessandro Visalli: Siamo umani, non europei](#)
- [Stefano G. Azzarà: Irreversibilità dell'Europa, salvo catastrofi](#)
- [Giuseppe Masala: Finalmente è stato pubblicato il Trattato di Aquisgrana tra Francia e Germania](#)

- [Manolo Monereo, Héctor Illueca e Julio Anguita: Sovranità, democrazia e socialismo](#)
- [Thomas Fazi: Financial Times: «Ha ragione la MMT»](#)
- [il pedante: Intelligenza o demenza artificiale?](#)
- [comidad: Dopo Battisti anche contro i gilet gialli si prepara il regolamento di conti](#)
- [CityStrike: Per una politica di classe contro i decreti sicurezza](#)
- [Luca Michelini: Il nazionalismo economico nell'analisi di Rosa Luxemburg](#)
- [Patrizia Cecconi: Tutte le bugie del mainstream sul caso dei "Carabinieri a Gaza"](#)
- [Andrea Zhok: Del discredito](#)
- [Claudio Conti: L'Europa massacrata dall'Unione Europea](#)
- [Militant: Pietà l'è morta](#)
- [Manlio Dinucci: Il «grande gioco» delle basi in Africa](#)
- [Giuliano Santoro: Le nuove mostrine](#)
- [Bruno Steri: L'esito prevedibile di una manovra senza cambiamento](#)
- [Alessandro Avvisato: Salvini e Renzi, due brutte facce per il prossimo governo](#)
- [Militant: Battisti e la cattiva coscienza di certi "sinistri"](#)
- [Redazione Contropiano: Potere al Popolo! Quattro punti per affrontare le elezioni europee](#)
- [Fabrizio Marchi: Il caso Battisti](#)
- [Stefano Zecchinelli: Indipendenza dall'UE o dagli USA?](#)
- [Alessandra Riccio: Il pane e le rose](#)
- [T.J. Coles: Perché una società neoliberale non può sopravvivere](#)
- [Giorgio Ferrari, Angelo Baracca: Un Patto scellerato in nome della Scienza](#)
- [Pierluigi Fagan: Il trattato di Aquisgrana](#)
- [Vincenzo Maddaloni: Nell'Italia dei vaccini di povertà si muore](#)
- [Guido Salza: Macron dichiara guerra ai disoccupati](#)
- [Pablo Stefanoni: Il "regalo" di Evo Morales a Salvini...e al "fratello" Bolsonaro](#)
- [Federico Sardo: Il caso Cesare Battisti e quello che accade in Italia oggi](#)
- [Potere al Popolo!: Battisti, un'arma di distrazione di massa per un governo che perde credibilità](#)
- [Giacomo Pisani: Una cassetta degli attrezzi per il postmoderno](#)
- [Ruggero Paladini: La legge di bilancio e la carica di Balaklava](#)
- [Michele Castaldo: Una macabra danza di disperati per esorcizzare la paura](#)
- [Francesco Erspamer: Baglioni il buono e il popolo cattivo](#)
- [Riccardo Paccosi: Il Caso Battisti e l'approccio semi-colto agli Anni di Piombo](#)
- [Christian Marazzi: Vizi monetari](#)
- [Carlo Clericetti: Blanchard: il debito pubblico non è poi così male](#)
- [Franco Russo: Cosa sono e contro chi sono diretti i Trattati Europei?](#)
- [Nicoletta Forcheri: Quando scrivono "Scienza" con la "S" maiuscola](#)
- [Ascanio Bernardeschi: Una flat-tax per dividere i lavoratori](#)
- [Militant: Fabrizio De André vent'anni dopo](#)
- [Gabriele Bertone e Filippo Bonarroti: Le ragioni del pugile dei gilet gialli](#)
- [Claudio Conti: L'unione Europea "declassata" dagli Stati Uniti](#)
- [Dino Erba: Cesare](#)
- [Aristoteles: La disobbedienza populista](#)
- [Leonardo Mazzei: Cacciari a caccia... di farfalle](#)
- [Giacomo Marchetti: Le Gilets Jaunes: "precarizzate, discriminate, ribellate!"](#)
- [Marco Bersani: Quando la banca chiama](#)
- [Roberto Antolini: Il Mussolini di Scurati](#)
- [Enzo Pannetta: "L'ottavo blog" non è ancora nato e già provoca reazioni allarmate](#)
- [Zones Subversives: Otto Gross contro l'ordine morale](#)
- [Mauro Gallegati: Il reddito di cittadinanza come Jobs Act 2](#)
- [Manlio Dinucci: Italia e Ue votano per i missili Usa in Europa](#)
- [Francesco Cancellato: Lettera aperta a chi applaude Salvini: col decreto sicurezza la pacchia è finita per voi](#)
- [Eos: Mussolini e Salvini](#)

- [Alessandra Ciattini: Fare i conti con la sinistra latinoamericana del XXI secolo](#)
- [coniarerivolta: Lo spauracchio dell'inflazione tra mito e realtà](#)
- [Tommaso Nencioni: I limiti del "partito dei sindacati" e la costruzione del Partito](#)
- [Mario Agostinelli: Petrolio, carbone e gas salveranno il lavoro?](#)
- [Pasquale Cicalese: La Cina abolisce le tasse per i lavoratori e spinge i consumi interni](#)
- [Carlo Formenti: L'ideologia antistatalista e l'autodistruzione delle sinistre](#)
- [Thomas Fazi: Mutui, tassi e spread](#)
- [Fabrizio Marchi: Una spregevole sceneggiata](#)
- [Piccole Note: Bolton e Pompeo contro Trump](#)
- [Militant: Il sovranismo populista di Marcos](#)
- [Marco Veronese Passarella: La Teoria del Circuito Monetario: Tutto Quello che So \(o Quasi\)](#)
- [Paolo Baldeschi: Mercati, riforme, sviluppo: le fake word del neoliberismo](#)
- [Lelio Demichelis: Come uscire dal labirinto della paura](#)
- [Gisella Ruccia: DL Sicurezza, Rizzo \(Pc\): "Protesta sindacati su porti? Fuffa di pseudosinistra". E a Roggiani \(Pd\): "Il popolo vi odia"](#)
- [coniarerivolta: Elezioni europee: mentre il Governo arretra, noi dobbiamo avanzare](#)
- [Piccole Note: Trump: l'Iran è cambiato](#)
- [Andrea Muratore: La Democrazia svuotata](#)
- [Enrico Gatto: Il problema \(contro il quale unirsi\)](#)
- [Militant: 1999-2019... Vent'anni di Euro, ma niente da festeggiare](#)
- [Paolo Ercolani: L'educazione sentimentale](#)
- [Geraldina Colotti: Venezuela, la 'legittimità' che piace all'imperialismo](#)
- [Giuseppe Masala: Cos'è che va minando l'unità del paese?](#)
- [Piccole Note: Mambij: i curdi con Damasco. Scacco a Erdogan in Siria](#)
- [ilsimplicissimus: Sciogliete il popolo](#)
- [Fabio Sebastiani: Assunti gli addetti alle pulizie nelle scuole e tolta la Bolkenstein agli ambulanti](#)
- [Militant: Visioni Militant\(i\): Santiago, Italia, di Nanni Moretti](#)
- [Lorenzo Procopio: Marcello Musto: Karl Marx. Biografia intellettuale e politica 1857-1883](#)

Revolution in our lifetime

[Qui](#) la copertina completa del libro

[Qui](#) l'introduzione di E.Armano e R.Sciortino

Koinè: Per una scuola vera e buona

[Qui](#) una presentazione della rivista

AA. VV.: La politica economica del nazionalsocialismo

[Qui](#) una breve presentazione del libro

[Qui](#) l'introduzione del libro

[Qui](#) una recensione di Fabio Ciabatti su *Carmilla*

Fabrizio Marchi: Contromano

[Qui](#) la presentazione editoriale

[Qui](#) una recensione di Eros Barone

[Qui](#) una recensione di Rino Della Vecchia

[Qui](#) una recensione di Valerio Evangelisti

[Qui](#) una recensione di Carlo Amirante

Materialismo storico n. 2 del 2017

Una presentazione [qui](#)

Per scaricare gli articoli in formato pdf [qui](#)

[Qui](#) una presentazione del libro

[Qui](#) è possibile scaricare il libro in formato PDF

[Qui](#) un intervento sul libro

[Qui](#) una recensione di Alessandro Visalli

[Qui](#) una recensione di Giovanni Iozzoli

[Qui](#) una recensione del libro

[Qui](#) un articolo di Furio Grimaldi sul libro

Target Iran

[Qui](#) la copertina completa

[Qui](#) l'articolo sul video

[Qui](#) una presentazione

[Qui](#) una sintesi

[Qui](#) una recensione di Carlo Formenti

[Qui](#) una recensione di Ascanio Bernardeschi

Agostino Spataro: La frattura

[Qui](#) l'introduzione al volume di Agostino Spataro

[Qui](#) e [qui](#) due recensioni del libro

Rivoluzione d'Ottobre

Le rivoluzioni russe del 1905 e del febbraio 1917 e ottobre 1917 illustrate e spiegate in powerpoint, a cura di Eros Barone, tramite delle immagini, particolarmente esplicative ed incisive, di un fumetto russo sullo stesso tema, risalente agli anni Settanta del secolo scorso, Un lavoro adatto ad una divulgazione rigorosa di quei temi. [Qui](#) potete scaricare il powerpoint. [Qui](#) invece è possibile scaricare la presentazione in formato pdf.

Il conflitto tra Galileo e Bellarmino

Una presentazione in powerpoint a cura di **Eros Barone** dedicata al conflitto tra **Galileo** e **Bellarmino** sulla interpretazione epistemologica della teoria copernicana e, più in generale, sull'idea di verità. In tempi di nichilismo, post-modernismo e post-verità, che è quanto dire in tempi di irrazionalismo galoppante, i marxisti, quindi i materialisti dialettici e storici, devono assolvere il compito decisivo di battersi, sul terreno epistemologico e filosofico, in difesa dell'idea di verità come corrispondenza degli enunciati ai fatti. La presentazione in oggetto vuol essere un contributo a questa importante battaglia intellettuale e, in ultima analisi, politica. Perché, come ha giustamente sottolineato Gramsci, la verità è rivoluzionaria. [Qui](#) potete scaricare il powerpoint. [Qui](#) il formato PDF

Andrea Ventura: Il flagello del neoliberismo

Una recensione [qui](#)

Il lavoro teorico della Rete dei Comunisti

Una presentazione [qui](#)

Sviluppo e declino dell'economia sovietica

Una presentazione del libro [qui](#)

Domenico Moro: La gabbia dell'euro

Una scheda del libro [qui](#)

Recensioni [qui](#) e [qui](#)

Quale rivoluzione comunista oggi

A [questo link](#) è possibile scaricare il volume in formato PDF

Keen: Possiamo evitare un'altra crisi finanziaria?

[Qui](#) è possibile scaricare una scheda del libro

Il volume è scaricabile [qui](#) in formato DOC

Alla scoperta della libertà che manca

Qui potete leggere e scaricare i quaderni del Centro Studi e Iniziative

[Qui](#) la prefazione di Alberto Bagnai

Per l'acquisto dell'opuscolo è richiesta una sottoscrizione di 5 euro scrivendo a:
reteicomunisti@gmail.com.

[Qui](#) potete trovare la prefazione del testo.

Marx e il torto delle cose

[Qui](#) la prefazione del libro

[Qui](#) alcune notizie sull'autore

Qui una presentazione del libro e dell'autore

[Qui](#) il primo numero della rivista scaricabile in formato pdf

[Qui](#) è possibile scaricare il libro in formato PDF

[Qui](#) una presentazione del libro

Di seguito alcune recensioni:

- [Alessandro Visalli: *La "variante populista" di Formenti*](#)
- [Mimmo Porcaro: *La variante Formenti: un congedo dalla sinistra globalista*](#)

- [Alessandro Barile: *La questione nazionale ai tempi del populismo*](#)

Una recensione di Ernesto Screpanti [qui](#)

Due recensioni al libro: [Sergio Cesaratto](#) e [Paolo di Remigio](#)

[Qui](#) una recensione del libro